

## UN BASO VERO SU LA BOCA

Da "Storie di Fausta" di Claudio Grisancich

se ierimo dai chissà come quel'única volta  
un baso vero su la boca  
chi me portava braghe de scurtar le balzane  
chi un rinforzo de cusìr ai comi chi slargar o  
strenzer in vita cotole giache refar i ocei d'i  
botoni anca bruti sbregghi de rapezar c'una  
pazienza che nissun in confronto a metà tra  
sarta e mendaressa fin ch'i oci me gavessi  
tegnù lavoravo in casa in un quartier de via  
de la guardia la porta sempre 'verta siora  
fausta – le done ciamava... el telefono zerto  
che lo gavevo de bachelite nero tacà sul muro  
in corridoio e prima 'ncora nel trentacinque  
ne la casa de moda ma finida quela storia ani  
dopo sempre meno lo 'dopravo e no' poche  
volte co 'l sonava là in via ciamician poca  
voia de risponder e in do' volè che sio se no'  
a perder i oci su 'ste straze ghe zigavo de 'na  
camera in fondo el corridoio oltra la cusina  
el tavolo co' la coverta c'un linzioleto bianco  
sora per quel'ultima sopressada col fero  
de stiro e in bela luse tacada la finestra el  
lavor in senton me lo tegnivo sui zenoci

## UN BACIO VERO SULLA BOCCA

ci eravamo dati chissà come quell'única volta  
un bacio vero sulla bocca  
chi mi portava calzoni da accorciare il risvolto  
chi toppe da cucire sui gomiti chi allargare o  
stringere sui fianchi gonne chi a rifare le asole dei  
bottoni anche brutti strappi da rammendare con una  
pazienza che nessuno in confronto a metà tra  
sarta e rammendatrice finché gli occhi mi avessero  
retto lavoravo in casa in un appartamento di via  
della guardia la porta sempre aperta signora  
fausta – le donne chiamavano... il telefono eccome  
che l'avevo di bachelite nera attaccato al muro  
in corridoio e prima ancora nel trentacinque  
nella casa di moda ma finita quella storia anni  
dopo l'avrei usato sempre meno e non poche  
volte quando suonava là in via ciamician poca  
voglia di rispondere e dove volete che sia se non  
a perdere gli occhi su questi straccetti gridavo da una  
stanza in fondo al corridoio oltre la cucina  
il tavolo con la coperta con un lenzuolino bianco  
sopra per l'ultima pressione col ferro  
da stiro e in bella luce accanto alla finestra il  
lavoro seduta me lo tenevo sulle ginocchia

Claudio Grisancich (1939) vive a Trieste; ha pubblicato una quindicina di titoli fra raccolte di poesie e plaquettes; autore di vari testi teatrali (tutti rappresentati), con Roberto Damiani ha ordinato l'antologia Poesia dialettale triestina (1975) e l'edizione aggiornata La poesia in dialetto a Trieste (1989). Poeta soprattutto in dialetto, scrive e pubblica su riviste anche poesie e racconti in italiano; collabora con la RAI (originali e sceneggiati radiofonici, speciali televisivi); sue poesie, presenti in numerose antologie (anche scolastiche), sono tradotte in sloveno, inglese, francese e tedesco. Nel maggio del 2011, per i tipi della LINT-Editoriale, Trieste, esce il volume Conchiglie – sessant'anni di poesia (1951-2011) che raccoglie l'intera produzione poetica in dialetto di Grisancich (Premio Biagio Marin, 2011; Premio Giovanni Pascoli, 2012).